

ASCOLTA

Pro Regibus et Sacerdotibus et Filiis praecepta Magistris et admonitionem Pii Patris efficaciter complere

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

BUON NATALE!

AUGURIO DEL REV. MO P. ABATE D. FAUSTO M. MEZZA O. S. B.



FIRENZE - S. MARCO

BEATO ANGELICO

Messaggio augurale in due parole: Buon Natale! Messaggio in economia. Bisogna risparmiare. Anche se oggi siamo tutti ricchi sfondati e parliamo di milioni come di noccioline americane. Risparmiare anche le parole, anzi sopra tutto le parole. Dicono che le epidemie sono finite; magari! ma con la logorrea come la mettiamo? Ahimè! si parla troppo. E' il malanno del nostro tempo. Si parla troppo e a vuoto, senza ingranare niente. Dicono che lo stile di oggi sia scarnito e sdrammatizzato. Dicono, ma non è così. La retorica è truccata, ma c'è. Naturalmente non è quella del '600. Ogni secolo ha la

sua retorica. Vedete quanti giri di circuvallazione per dare un saluto, un benvenuto, un augurio.

Io invece coi nostri — posso dire coi miei? — ex Alunni voglio uscirmene con due parole: Buon Natale! Vorrei però mettere l'accento su quel «buono». Che significa un Natale «buono», e quando possiamo ritenerlo buono? Qui la meditazione si divide in tre punti:

1) Mettiamo da parte tutto ciò che, pur avendo la sua importanza, non è determinante ai fini di un Natale cristiano; e quindi accantoniamo per il momento tutto il folklore tradizionale: albero, stelle filanti, l'immane «mangiatorio», et reliqua. Niente di male, intendiamoci; ma il Natale con la maiuscola è un'altra cosa.

2) E prescindiamo pure dalle inevitabili difficoltà, traversie e preoccupazioni della vita, che nessun Natale può togliere, e che il cristianesimo ha anzi canonizzate e le chiama «croci».

3) E allora che rimane a condizionare un Natale sereno e tranquillo? Rimane questo: la buona coscienza e la grazia del Signore. Lasciamo pure ai piccoli la dolce illusione che Gesù venga a nascere nei loro presepi di cartapesta; per conto nostro sia ben chiaro che Gesù vuol nascere o rinascere nel nostro cuore. Un Padre della Chiesa, parlando dell'altare eucaristico, dice: Vicem tenet praesepii.

Siamo intesi? Corriamo dunque all'altare, corriamo ai Santi Sacramenti. Purifichiamoci, rinnoviamoci. Torniamo piccoli coi piccoli ed umili con gli umili. Questo è il Natale. Questo il buon Natale che di tutto cuore vi desidera il vostro

HUMILIS ABBAS CAVENSIS

*Norre d'oro
Sacerdotali
del R.mo P. Abate*



Il 14 agosto 1960 — 50 anni fa — un giovanissimo chierico, dopo aver percorso brillantemente gli studi ecclesiastici, saliva per la prima volta il monumentale altare della gloriosa Cattedrale della Badia Benedettina di Cava dei Tirreni per la celebrazione della sua prima Messa. Quel chierico era Don Fausto Mezza che dalla natia Napoli, affascinato dalla regola di S. Benedetto, ne aveva abbracciato la vita per «lavorare e pregare» per la gloria di Cristo e della Chiesa.

Da quel giorno, ormai lontano, che indubbiamente segnò una tappa di arrivo e di partenza nella vita del neo sacer-

dote, Don Fausto Mezza, fedele allo spirito della regola benedettina, ha lavorato e pregato, con quello spirito di abnegazione, con quell'innata perseveranza, con quell'amore che solo la fede sa dare.

Ed oggi, 15 agosto 1960, egli — onusto di gloria — ha celebrato il suo 50° di sacerdozio assiso, quale Abate ed Ordinario della millenaria nostra Badia, sul trono che fu già di tanti Santi Abati che diedero vanto e lustro al cenobio cavense.

Parlare di tutta l'attività sacerdotale svolta da Don Fausto Mezza in 50 anni di apostolato non è per noi cosa facile anche perchè la preghiera e il lavoro dei Benedettini il più delle volte, per svolgersi tra le mura claustrali, sfugge all'occhio profano, e non è cosa facile anche perchè con la presente nota, temiamo di « turbare » quel silenzio e quel raccoglimento di cui Mons. Mezza ha voluto fosse circondata la lieta ricorrenza.

Ma il nostro dovere di amici c'impone una sia pur fugace « rievocazione » di una vita intessuta di bene che ha fatto di Don Fausto Mezza un grande apostolo, un grande benedettino, un grande educatore ed oggi lo vede un grande Prelato.

Era appena ordinato sacerdote che il suo Abate D. Angelo Ettinger lo volle Rettore del Seminario Abbaziale, carica che svolse con solerzia e competenza impareggiabili; indi gli fu affidata la carica non meno densa di responsabilità di Vicario Generale della Diocesi della Badia di Cava che è una delle più vaste perchè estende il suo territorio nella zona di Castellabate e dell'Agro Nocerino; infine fu nominato Priore della Badia dando anche in tali funzioni tutto se stesso.

Gli incarichi organizzativi della Badia, però, non lo distolsero mai dagli studi prediletti e qui troviamo un vero cam-

pione di eloquenza e di scrittore. Pacato nella voce, le sue orazioni sono mirabili per la densità dei concetti e per il calore che li pervadono; brillanti oltre ogni dire i suoi scritti, specie quelli in onore della Madonna che gli hanno conquistato l'ambito titolo di « Sacerdote di Maria ». E' una grande passione che Egli ha per la vita della Madonna e prova ne sono i suoi studi « Mater Gratiae », « La donna Vestita di Sole », « l'Evangelo di Maria », « la Regina coronata di Stelle », e tanti altri in cui ha trasfuso tutto il suo ardore di sacerdote e di benedettino verso la Madonna Celeste.



Il P. Abate benedice la Bandiera degli Ex-Alunni. - 4 sett. 1960

Ai meriti vastissimi della sua vita sacerdotale egli accoppia un senso di grande umanità, di una spiccata signorilità, di una giovialità che rende lieta e desiderata la sua compagnia e la sua amicizia.

Non ce ne vorrà Mons. Mezza se, disobbedendo ai suoi desideri, abbiamo, per poco e troppo poco, parlato di lui e della sua festa che egli volle celebrare insieme con i suoi confratelli, con una semplice cerimonia, durante la quale, dopo la celebrazione della Messa cantata dall'illustre Priore Don Eugenio De Palma O.S.B. egli stesso, dopo aver parlato dell'Assunta, lesse il breve apostolico del S. Padre inviagli per la ricorrenza e volle intonare il « Te Deum » di ringraziamento cui fece seguito l'abbraccio dei suoi confratelli. Il nostro dovere di amici devoti e di ammiratori ci ha imposto per la prima volta la disobbedienza perchè non potevamo far passare il lieto evento senza gridargli, anche a nome della valanga di Ex alunni ed amici che egli annovera in ogni parte d'Italia il più caloroso e devoto « ad multos annos ».

CELEBRAZIONE DEI CADUTI IN GUERRA

4 SETTEMBRE 1960

Messaggio del Presid. Guido Letta

Ricordati, non fra il propagarsi dell'immediato rimpianto, ma nel raccoglimento dell'anima, maturato nel silenzio dei tanti anni trascorsi dal giorno glorioso della loro ascensione nel cielo degli eroi, è forse più degno di loro.

Essi trassero infatti gli incitamenti all'azione non dalle suggestioni degli esempi, ma da certezze interiori maturate fra queste mura. Qui dentro - grazie all'opera dei nostri Maestri benedettini - essi fusero in sé le tre forze generatrici di una Società perfetta: la natura, che precede la legge; - la legge, che precede la Grazia; - la Grazia, che è alla base della convivenza sociale.

E son proprio queste Sacre Mura che ci aiutano a rivedere i condiscipoli della nostra giovinezza quali essi furono essenzialmente e quali rivivono qui dentro, per grazia di Dio.

Noi li ricordiamo ed esaltiamo, non per adesione ad una carta statutaria, ma perchè ci sollecita il senso di una missione che giova e mira alla difesa e agli sviluppi delle funzioni di cui Patria e Religione son fatte.

Ci ritroviamo oggi davanti ai « 73 compagni di scuola » morti per la Patria: ci ritroviamo come superstiti che hanno lo stesso cuore di 40 anni fa, e che interessate nomenclature definiscono del passato; ma noi non siamo morti, e continuiamo ad appartenere a quella categoria di « Spiriti Magni », ed è ciò che ci rende degni di parlare con loro e di vivere insieme con loro! E mentre noi continuiamo a disputare fra i portici delle accademie, esasperando la dialettica dei problemi, fomentando la violenza delle masse, rendendo più ardua la sintesi delle accademie, i « NOSTRI CADUTI » ci indicano il cammino del loro sacrificio, rivendicando l'eguale valore del lavoro e della produzione, onde creare ricchezza per la gioia di tutti, e ritrovare insieme la gioia della propria anima nel Paradiso degli Eroi!

Tale monito inviamo alle genti di Italia, da questa gloriosa Badia, i nostri Eroi nel giorno in cui rendiamo loro onore con questa LAPIDE, voluta da Monaci ed ex-alunni in un solo palpito d'amore e di fede.

GUIDO LETTA

Presidente degli ex alunni

RICORRENZE GIUBILARI

Anno di giubilei e quindi di grande letizia il 1960 per la Badia: il 14 agosto il 50° sacerdotale del Rev.mo P. Abate; il 5 ottobre il 25° di professione monastica del P. D. Angelo Mifsud, maestro dei novizi e bibliotecario-archivista; il 13 ottobre il 25° di sacerdozio del P. D. Simeone Leone; l'11 dicembre il 50° di sacerdozio del venerando P. Sottopriore claustrale, D. ^{Adelmo} Anselmo Miola. Al gaudio dei Confratelli benedettini, si associano « in massa » gli Ex alunni che, chi più chi meno, è stato oggetto delle cure paterne dei festeggiati.

F d U

LAPIDE DEI CADUTI

INAUGURATA IL 4 SETTEMBRE 1960



Distici latini dell'Ex alunno Mons. Prof. Luigi Guercio

DE PLACIDIS STUDIIS AD BELLUM IMMANE VOCATI
HUC REMEABAT MENS HUC ANIMUSQUE SIMUL
NUNC TE CIRCUM HOSPES VOLITANT SINE CORPORE VIVI
MUTOQUE ADLOQUIO NOMINA SCULPTA TENENT

Traduzione italiana dello stesso Mons. Guercio

*Dai placidi studi a guerra immane chiamati,
Qui lor fuggia la mente, qui con la mente il cuore,
Ospite, or qui davanti te puri circondano spirti
E in muto colloquio tengonti sculti nomi.*

Sottoscrizione per la Lapide

Sottoscrizione 1952-53 L.	80.500
Sottoscrizione in corso »	45.400
Rag. Infranzi Enrico - Napoli	» 500
Ing. Col. Miriano Giovanni - Perugia	» 1.000
Barone Gallotti Carlo - Battaglia	» 3.000
Preside Punzi Giovanni - Salerno	» 1.000
Dott. De Sanctis Alfonso - Castelgrande	» 500
Prof. Parascandola Antonio - Portici	» 1.000
Prof. Dott. Troisi Francesco Maria - Milano	» 2.000
Dott. Picilli Agostino - Napoli	» 500
Dott. Giordano Carmine - Cava dei Tirreni	» 500
On. Avv. Sansanelli Nicola - Napoli	» 2.000
On. Avv. Picardi Venturino - Lagonegro	» 2.000
Cav. Alessio Gregorio - S. Cristina d'Aspromonte	» 1.000
Avv. Araneo Agostino - Melfi	» 1.000
Ing. Bisogno Giovanni Battista - Roma	» 600
Dott. Rocco Mario - Salerno	» 500
Ing. Romano Luigi - Catanzaro	» 1.000
Un. Annunziata Antonio - Acerra	» 500
Sac. Martorano Mario - Salerno	» 1.000
Dott. Iannino Giuseppe - Castiglione a Casauria	» 1.000
Dott. Picardi Luigi - Roma	» 1.000
Prof. Dott. Izzo Giuseppe - Napoli	» 1.000
Prof. Comm. Ciccarelli Agostino - Napoli	» 1.000
Dott. Anfora Federico - Napoli	» 500
Notaio Dott. Costa Francesco - Napoli	» 1.000
Notaio Dott. Titomanlio Pasquale - Avellino	» 500
Dott. Petrosino Mario - Napoli	» 1.000
Dott. Prof. Del Gaudio Giovanni - Abatemarco	» 500
Dott. Antinozzi Alfonso - Roma	» 1.000
Avv. Antinozzi Attilio - Roma	» 1.000
Univ. Lanzillo Francesco - Frattamaggiore	» 500
Univ. Tagliatela Scafati Gaetano - Giugliano	» 100
TOTALE	» 153.600

Ringraziamo gli amici della generosità con cui hanno risposto al nostro appello, rendendo possibile l'esecuzione dell'opera così artisticamente perfetta progettata ed eseguita dall'Arch. Ing. Raffaello Salvatori di Querceta (Lucca).

L'eccedenza della somma occorrente per il lavoro sarà devoluta ad opera di beneficenza.



Scoprimento e benedizione della Lapide

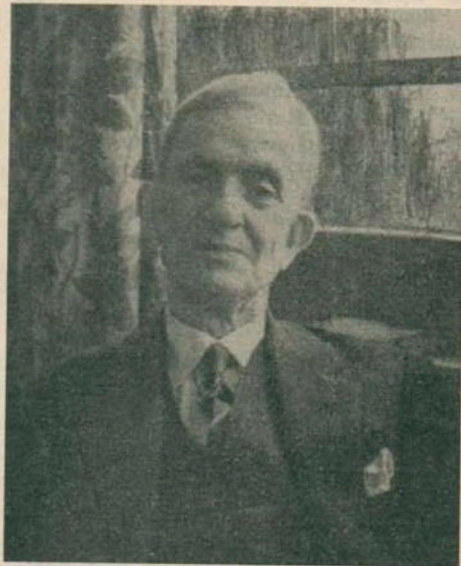
PRIMI PIANI

Il Preside dott. Federico De Filippis

del Prof. EMILIO RISI

*Degno di tanta reverenza in vista
che più non dee a padre alcun figliuolo.*
Dante - Purgol. Canto I vv. 32-33

Questo nostro periodico, continuando a ricordare i maestri che di tanta luce illuminarono le cattedre del vetusto Ginn. Liceo « S. Benedetto », non può dimenticare gli alunni più bravi, che poi divennero maestri. E, fra i maestri, veri apotoli, che tanto onorarono la cultura e la patria, vogliamo ricordare, rendendogli fiorito tributo di devota riconoscenza, il preside dottor Federico De Filippis.



L'ellenista

Quest'uomo, di così rilevata originalità spirituale, è fra i pochissimi che abbiano saputo compiere il miracolo di fondere indissolubilmente il cuore e la mente, la vita morale e la vita culturale in una saldissima compagine spirituale di pensiero e di azione. La cultura classica — cosa che si dice di molti, ma che di pochi in verità si avvera in pieno — non è per lui una esteriore, vacua sovrastruttura, che lascia fredda, senza eco, l'anima proprio in ciò che è la sua vitale estrinsecazione, cioè nel perfetto adeguamento delle azioni e degli affetti a tutto ciò di cui lo spirito si nutre. Gli spiriti luminosi dell'Ellade sono la delizia del suo intelletto, la guida sicura di tutto il suo nobile sentire; la grande letteratura madre della civiltà ha impresso in lui quell'orma possente, che essa solamente sa scolpire per l'eternità negli intelletti capaci di sentirne e di accoglierne tutto il magico richiamo, senza preconcetti ombrosi e senza orpelli.

Riavvicinarsi a tanti personaggi del mondo ellenico significa per lui riscoprirli, accompagnarsi ad essi in una passeggiata ricca di panorami imprevisi. Nello spirito del preside De Filippis, così saldo e così delicato, rivive quanto d'immortale, di profondamente universale la civiltà ellenica ha offerto al mondo e che si disvela solo agli intelletti che non restano impaniati in gretti, inerti e vieti luoghi comuni, e nella luminosa civiltà della terra di Omero intravedono la serena ricerca di una supremazia, di una eterna forza spirituale capace ancora di dar vita al mondo.

Quante volte — ah, la poesia del suo incontro e della sua paterna amicizia! — ho sentito il suo discorso interrompersi a mezzo della dimostrazione! Quante volte, il volto sorridente e scrutante il discepolo, par che dica con Dante: «Messo t'ho innanzi, ormai per te ti ciba». E chi sa nutrirsi di tutto quel cibo, che solo egli sa offrire con tanta grazia, attinge risvegli profondi di vita!

Il discepolo

E' nato in Cava il 19 luglio del 1882; adolescente frequentò il ginnasio «Carducci» che lo annoverò, sino alla licenza ginnasiale, fra gli allievi più intelligenti e volenterosi. Questa aggettivazione non è vana logorrea, poichè, indagatore di tutto quanto riguarda la storia millenaria di Cava, ho consultato le poche carte ingiallite e corrose, veri saggi di nitidissima micrografia, relitto di un grande archivio, salvate nell'angoscioso settembre del 1943 proprio dall'amore del preside

De Filippis, cui va tutta la riconoscenza della cittadinanza attraverso la mia umile ma indefettibile devozione.

Conseguita la licenza ginnasiale, con votazione ragguardevole specialmente nelle lingue classiche, ascese il Sacro Monte per frequentare il triennio liceale all'ombra amica di S. Benedetto e di S. Alferio. Tre anni, una fecondissima, illuminata e serena primavera. Sotto le grandi ali di D. Benedetto Bonazzi, il maestro insuperato della lingua e della letteratura dell'Ellade, il grande esploratore delle dovizie del mondo omerico, Federico De Filippis ebbe il rarissimo privilegio di avere maestri di sapienza e di vita che rispondono ai nomi di Giovanni Rossi, (tre volte laureato e capo di gabinetto di Benedetto Croce, ministro della P. I.) di Melardi, che poi passò al liceo «Genovesi» di Napoli, e di S. E. l'Arcivescovo Monsignor Pecci. Frequentava la terza liceale, sempre stretto al carissimo D. Luigi Guercio, latinista e dantista di larga fama e sempre studioso insonne, proprio nell'anno in cui Ettore Pais e Luigi Montesanto, titolari nelle R. Università, l'uno di storia antica l'altro di fisica, ispezionarono il liceo «S. Benedetto» ormai famoso. E i risultati dell'ispezione oculatissima superarono ogni benevola aspettazione. Licenziato a primo scrutinio, passò alla Scuola Filologica di Magistero dell'Università di Napoli, dove conseguì, nel 1908, una brillantissima laurea, coronata da due borse di studio, «frutto di studi severi in grammatica e in letteratura latina», secondo quanto ebbe ad attestare il relatore senatore Enrico Cocchia, titolare di letteratura latina. Questi primi lusinghieri successi determinarono l'incontro col Rocci, incontro di anime gemelle.

Il docente

Laureato così brillantemente, concorse alla cattedra di lingua e letteratura italiana alla Scuola Tecnica Pareggiata di Salerno, retta da un grande umanista, pre-

*La Presidenza, il Consiglio Direttivo,
gli Ex Alunni e le loro famiglie,*

augurano

**BUON NATALE
FELICE ANNO**

*al R.mo P. Abate, alla Comunità Monastica
agli Alunni degl'Istituti della Badia di Cava.*

sidente della commissione esaminatrice, Giovanni Cuomo. Risultò primo nella graduatoria generale, e fu vittoria piena perchè gli altri concorrenti erano tutti salernitani. Ma la scuola tecnica non poteva soddisfare le sue aspirazioni. E fu così che, già ordinario, entrò attraverso regolare concorso, nei ruoli dello Stato. Otto lunghi anni d'insegnamento nei ginnasi inferiori, di cui due a Sala Consilina e sei al Tasso, in Salerno. Passato al ginnasio superiore, insegnò lingue classiche fino al 1930 al Tasso, e poi, per cinque anni, al liceo Vittorio Emanuele, in Napoli. Ventisette duri e lunghissimi anni trascorsi nell'insegnamento lo avevano ormai reso più che idoneo alla direzione di qualsiasi istituto. Finalmente, nel 1935, tornò definitivamente nella sua Cava come preside del ginnasio, che proprio in quell'anno, era passato allo Stato. Istituito anche il liceo, prima parificato e poi statale (1949) Federico De Filippis guidò la Scuola Media «Carducci» e il Liceo Ginnasio Marco Galdi fino al settembre del 1952, cioè fino al compimento del 44° anno di servizio.

Lo studioso

Questi scarni cenni biografici sono soltanto un aspetto della sua vita di studioso che pubblicò un dottissimo saggio su Alessandro Poerio, una monografia su Malatesta Ariosto e un acuto studio su Canossa e la vittoria latina sul germanesimo. Con questi tre lavori giovanili, frutto di continue veglie e di assidue ricerche, egli ha dato un contributo positivo alla letteratura ed alla storia.

Nella maturità, a mano a mano che sentiva il moltiplicarsi delle esigenze della Scuola, diede alle stampe i frutti cospicui delle sue ricerche prima in *Per un'antologia delle più belle pagine di Edmondo De Amicis*, e poi due saggi, contenuti in un'antologia greca, compilata in collaborazione col Moroncini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha tesaurizzato tutta la letteratura dell'argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell'opera del samosatense e per concludere che l'opera di Luciano rispecchia umoristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perchè del Cristianesimo non avevano ancora compreso l'alto valore morale e spirituale; nel secondo, analizzata la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrato che Senofonte fu sempre temperamento conservatore a tendenze laconizzanti, chiarisce con ac-

tezza di osservazioni critiche, che il discepolo non sempre riuscì ad interpretare il metodo socratico, anche se del maestro fu discepolo ed amico devoto fino a consultarlo in momenti difficili, fino ad opporsi validamente agli errori dell'imperante demagogia ateniese, che trasformava l'Attica fiorita in arida Beozia.

Il cittadino

Ma Federico De Filippis, nobile ed umile cuore di cittadino, di maestro, di credente ed amico, è per noi Cavesi tutto nella traduzione ritmica de *I Canti della Terra Nativa* del suo grande amico Marco Galdi. Quei canti li rileggiamo spesso per un intimo bisogno di evasione, per rifugiarsi in un lussureggiante giardino fiorito, in cui non sai più se ammirare i fremiti purissimi della vibratile sensibilità del poeta o le felici pennellate di una traduzione, che è tutta una morbida carezza di tanti idillii agresti, di tante voluttà vergiliane.

Cavaliere della Corona d'Italia prima, ufficiale poi, Commendatore dell'Ordine di S. Silvestro, nel 1923 era già nel ruolo di onore del Ministero della P. I.; due volte promosso per merito distinto; due volte benemerito con relative medaglie di bronzo e d'argento dell'O.N.B.; diploma di prima classe del Presidente della Repubblica per i benemeriti della Scuola, della Cultura, dell'Arte, con relativa medaglia d'oro; diploma di benemerenza e medaglia d'oro come benemerito cittadino ed educatore da parte del Club Universitario; diploma di benemerenza e medaglia di bronzo della «Dante Alighieri».

Il Preside

La Scuola è stata sempre la sua corona e il suo martirio e ciascuno di noi ha potuto arricchire il proprio sapere, la propria *humanitas* suscitando e accettando il suo dono.

La sua presenza nella Scuola aveva virtù magnetiche che non è possibile dimenticare.

Questo gigante, è lo schietto *pater familias*, la cui vita si è tanto dilatata fino a fargli comprendere nel dolce nido della sua famiglia tutta la falange di mille docenti e discenti avvicendatisi nella sua Scuola. E mi consenta, il caro preside, almeno questa volta, di accennare a qualcuna delle molteplici testimonianze palpitanti della sua abnegazione e delle sue rinunzie.

Quando, finalmente, il liceo parificato diventò statale tutti diedero fiato alle trombe e furono anche molti i ringraziamenti distribuiti a questo o a quel parlamentare. Noi, amici e discepoli del De Filippis levammo, in quell'occasione, una

vibrante voce di protesta ricordando apertamente alla cittadinanza che, senza l'interessamento logorante del preside De Filippis, il liceo cavaese sarebbe stata una utopia.

Infatti per diciassette lunghi anni egli aveva lottato fra sirti paurose e marosi travolgenti ma alla fine la sua tenacia e l'amore per la sua città trionfò e il Liceo Ginnasio classico statale fu una realtà. Per questo Cava tutta lo ricorderà sempre fra i suoi figli migliori.

Il padre

Egli vive sempre nella stessa casa, con i capelli incanutiti, con la consapevolezza della propria forza spirituale, con la fierezza dell'uomo che ha conquistato anche nella vita familiare un traguardo di nobiltà, con la tranquilla coscienza di poter dire a se stesso: ho faticato, ho lottato, ho sofferto, ma la Provvidenza mi ha concesso i Suoi celesti favori permettendo una sistemazione più che decorosa a tutte le mie figliuole e un avvenire brillante all'erede degnissimo del mio nome intemerato, a mio Figlio Federico, dal quale sarei felicissimo di dipendere se potessi essere ancora in servizio.

Quanta festa sulla casa del preside De Filippis quando figli e nipoti interrompono le sue meditazioni:

«*Liberorum liberi conclamantes te circum salutant, adprecantur ut laetus permultos vivas in annos...*»

Emilio Risi



**Sempre in moto
LA GIRANDOLA
DEI MILIONI
del**

Totocalcio

PER IL I CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

La Badia di Cava nel 1960

(dal « Racconto storico della Badia della SS. Trinità di Cava »)

Il governo dell'abate De Ruggiero cominciò il 18 novembre 1859, col maturare degli eventi nel Regno di Napoli. Nel maggio 1860 Garibaldi sbarcava a Marsala, e alla fine di luglio la Sicilia era perduta per la dinastia borbonica. Il « Generale » cominciò la sua marcia dalla Calabria in su e, tra le insurrezioni suscitate dai suoi e i tradimenti dei capi dell'esercito borbonico, fece il suo viaggio trionfale verso la capitale del regno.

La sera del 6 novembre in Cava dei Tirreni sventolavano le bandiere tricolori, e c'erano luminarie di festa in attesa del Dittatore. Questi giunse il giorno seguente alle ore 11, avendo al suo fianco Fra Pantaleo, che portava sul saio di frate fascia tricolore, sciabola e pistola. Narra Raffaele De Cesare in « La fine di un regno »: « A Cava seguì una scena più che curiosa: tutte le donne, vecchie e giovani, vollero baciare Garibaldi sulle guance, e il « Generale » lo permise ».

Che ci fu alla Badia in quel giorno non si sa, nè si trova scritto nulla in merito. La venuta del famoso Garibaldi nel Borgo era un'occasione troppo seducente per alcuni monaci simpatizzanti verso il movimento nazionale per non richiedere all'abate il permesso d'andarli a vedere, ma si può esser certi che l'abate, ligio alle disposizioni impartite precedentemente dall'autorità ecclesiastica, abbia tenuto duro, e che l'Eroe dei due mondi e i monaci non l'abbiano veduto.

Purtroppo l'Italia Una sorse con una legislazione ostile alla Chiesa. Infatti le leggi eversive, già instaurate nel regno di Piemonte, si erano estese ai vari stati della penisola a misura che erano cadute sotto il nuovo governo così detto liberale. Nel napoletano cominciarono subito dopo la caduta dei Borboni le rappresaglie contro la Chiesa con la soppressione dei privilegi del clero e l'abolizione dei benefici e delle cappellanie; si tolse ai Vescovi ogni ingerenza sulle opere pie: iniziò insomma la lotta contro la Chiesa. Il primo a protestare energicamente contro tale politica fu il grande Cardinale Arcivescovo di Napoli Sisto Riario-Sforza, che senz'altro fu imbarcato e deportato a Genova. Ebbero un simile trattamento anche molti altri Vescovi del già Regno di Napoli: essi protestavano contro le manomissioni dei loro diritti, e il governo li mandava al confino. L'abate De Ruggie-

ro non aveva avuto molestia alcuna, ma temendo di averne in seguito per essere notorio il suo attaccamento alla dinastia borbonica, ai primi del 1863 se ne andò a Roma in volontario esilio.

Durante l'assenza dell'abate la Badia proseguì regolarmente per la sua via: i monaci attendevano regolarmente ai loro doveri; oltre che al coro anche all'insegnamento nella scuola del seminario, a lavori d'archivio e ad altre attività. Il padre D. Leone Mattei, in un suo lavoro non pubblicato, scriveva pure che i cavessi muovevano lagnanze perchè « i monaci dicevano - vivessero egoisticamente, niente facendo di quello che potesse riuscire di pubblica utilità ». Ma tale affermazione era del tutto falsa: se la Badia niente altro avesse fatto che aiutare largamente i bisognosi, già avrebbe fatto molto. I poveri, non solo della Diocesi Abbaziale, ma di Cava e delle sue frazioni godevano assai largamente della carità della Badia. A questo proposito è interessante qui riportare quanto ne scrisse il liberale Ruggiero Bonghi nel suo volumetto « Horae subsecivae »: « La Trinità della Cava ». A pag. 273 e segg. riporta, tra l'altro, una conversazione da lui avuta con un contadino mentre si recava alla Badia. Si parlava dell'incameramento dei beni del monastero da parte del demanio. « Il contadino disse: Oh, che era roba sua? — Sì, ripigliai, non era roba sua, ma, dimmi, i monaci non ne facevano cattivo uso? —

Perchè cattivo uso? Ogni giorno davano il pane a dugento di noi poveri contadini. Facevano il pane apposta per noi. Era una provvidenza ».

Questo brano scritto da un liberale anticlericale è più che eloquente; ed è bene riportare pure le parole con le quali il Bonghi conchiude quel racconto: « Il contadino mi lasciò molti pensieri e dubbi. Forse, dicevo, noi facciamo molte cose a rovescio! »...

La soppressione rese ai poveri davvero un bel servizio ponendo fine a tanta carità ed usurpando i beni mobili ed immobili della Badia.

Nonostante le larghe elargizioni verso i poveri più bisognosi, vollero i monaci pur fare qualche altra cosa richiesta dalle esigenze dei tempi: istituire un'opera d'indole sociale. Si pensò dapprima ad organizzare in monastero una scuola o colonia agricola; ma considerato che il terreno circostante non si prestava, si aprì una scuola per l'istruzione letteraria dei fanciulli del popolo.

Perciò nel 1861 fu istituita sul Corpo di Cava una scuola serale gratuita, affidata ai monaci D. Bernardo Gaetani d'Aragona, D. Mauro Schiani e D. Placido Falconet, e la frequentarono una trentina di persone tra adulti e ragazzi. Né ciò bastò: la stessa Badia inviò pure due sacerdoti del Corpo di Cava, i Rev. di Salvatore Sangermano e Luigi De Sanctis, ad insegnare, a sue spese, nelle scuole elementari del centro o borgo di Cava. Ciò durò dal 1861 al 1863.

In quest'ultimo anno la scuola anzidetata prese maggiori proporzioni: il priore D. Michele Morealdi, in assenza dell'abate esule, col consenso di tutti i monaci, istituì nello stesso Borgo di Cava la « Scuola Popolare Benedettina Gratuita ».



L'opera fu annunciata al pubblico con un manifesto nel quale si leggeva: « I Padri benedettini non risparmieranno fatiche e spese in vantaggio dell'istruzione ed educazione dei figli del popolo cavese ».

A suo tempo dai monaci fu preso in fitto a Cava un locale del municipio, che da essi, a loro spese, fu *corredato di tutto l'occorrente*: banchi, lavagne, tavole murali, registri. La scuola si aprì il 1° novembre 1863. La direzione fu affidata al P. D. Gaetano Foresio, e insegnanti furono il monaco D. Mauro Schiani e i due sacerdoti del Corpo di Cava già ricordati, Rev. di Salvatore Sangermano e Luigi De Sanctis, più un altro sacerdote della frazione Dupino, Antonio Sanese, tutti stipendiati dalla Badia. La scuola era aperta dalle 8,30 alle 13 e fu frequentata da circa 130 alunni dai 6 ai 12 anni, ma se ne accoglievano anche di maggiore età. Il compianto P. D. Leone Mattei, in un suo quaderno di « Note storiche » scrisse che la Badia provvedeva pure, gratuitamente, gli scolari di carta, di inchiostro e perfino di libri.

Purtroppo, per l'infamia di un governo anticlericale, la scuola popolare benedettina gratuita durò appena quattro anni perchè i monaci, dopo la soppressione e la privazione dei loro beni, furono costretti a por fine, col chiudersi dell'anno 1866, a quella scuola e alla loro larga beneficenza, essendo ridotti essi stessi all'indigenza e allo squallore. Tuttavia proprio in quell'anno sorse nella mente del monaco D. Guglielmo Sanfelice l'idea audace di fondare un ginnasio e un convitto nella stessa Badia, e così si ebbe il Convitto laicale S. Benedetto con le annesse scuole ginnasiali e liceali che, con decreto ministeriale del 9 agosto 1894, furono pareggiate alle scuole statali.

D. A. M.

Canzone di Natale

*Domani è Natale, la festa del cuore,
rinasce la gioia, fiorisce l'amore,
nell'anima canta la speme, la fé.*

*O giorno di tregua, di grazia e candore,
che al mondo donavi il buon Redentore,
l'infanzia serena rivivo per te.*

*Dimentico i dumi dell'irto cammino,
la terra mi appare ridente giardino,
cosperso di fiori, datore di ben.*

*Un'ansia segreta dal seno si spande:
eterna durasse quest'ora sì grande,
per sempre regnasse la pace quaggiù!*

*Spezziamo, spezziamo le dure catene,
che schiavi ci rendono, oppressi di pene;
E' giunto l'Atteso, Bambino Gesù!*

ALFONSO M. FARINA

Oneste divagazioni

del Prof. Matteo Della Corte



Tempo già fuvvi nel quale molti artisti, giornalisti, letterati e poeti, a ciò invitati dalla stampa o spontaneamente, ebbero a raccontare al pubblico in qual modo evadessero dalle loro normali occupazioni quotidiane, smessi pennelli e scalpelli, penna o macchina da scrivere, rimari e contatti con le Muse. Ne risultò tutta una fioritura di scritti, nei quali ciascun autore — adeguandosi all'imperversante malvezzo dell'esotismo anglosassone, sotto la voce hobby, o al plurale hobbies — ebbe cura di descriverci con ricchezza di particolari le sue inclinazioni marginali, sportive o venatorie che fossero, canore, musicali, meccaniche, di fantascienza, e chi più ne ha più ne metta. Sia pure in ritardo, anche io ho qualcosa da raccontare.

LA CACCIA. Vissuto già 25 anni nel secolo passato, fui cacciatore dall'infanzia collaborando alle insidie di un ben congegnato roccolo che dava modo a mio padre, nella natia Cava dei Tirreni e fino a quel secolo concluso, di fornire ad amici e parenti tordi e merli da richiamo; ma in quanto ad armi (*risum teneatis*) non sono andato mai oltre il mio fucile ad avanzarica ed ai flessibili steli invi-

schiatte. Altra distrazione dagli studi medi mi fornivano l'autunnale cavese caccia ai colombi migratori, così proficua un tempo, e della quale mio padre, e non a vuoto allora, era socio contributore. Nessuna diretta complicità tuttavia, perchè a quelle gite partecipavo da semplice spettatore - postista.

DA CAVA A POMPEI. Il 1895 vide, col crollo economico, il trasferimento della famiglia alla per me « Terra promessa », cioè a quella Pompei che prima mi ebbe stipendiato della segreteria di Bartolo Longo e laureato in Legge nel 1901: e dal 1902 — con la laurea in lettere, nel 1911 — ad oggi, pensionato dal 1942, per 58 anni continui (e speriamo bene per l'avvenire!) sempre alle prese con i Pompeiani antichi. Di costoro ebbi sicuro il plauso quando, da sessantenne, chi sa dove sarei stato sbalzato vincendo con sicurezza matematica il concorso a soprintendente: tre i « maturi » invitati e tre i posti da coprire. Mi rifiutai a concorrere e feci bene, sia pure con mio detrimento economico. L'imponente apprezzata mia produzione si è finalmente imposta, onde, a controbilanciare la scarsa remunerazione del pensionato (*horresco referens!*) del grado VII, stanno nei due emisferi la appartenenza a tante Accademie ed Istituti di Archeologia, ed in Italia il Premio Gronchi conferitomi nel 1956 adesso quintuplicato, ma, ahimè, senza effetto retroattivo.

Beni demaniali dello Stato sono (fra il Ludo gladiatorio di Pompei e la via Provinciale) un'umile casetta prece-duta da orto e giardino da me e mio padre dissodati e ridotti a cultura, e dal 1910 (a solenni Nozze d'oro ormai celebrate il 16 gennaio scorso) rallegrati dal sorriso ospitale di una moglie esemplare circondata da nipoti e pronipoti ed onorata con me da visite frequentissime di Archeologi e studiosi d'ogni provenienza, che sanno dove trovarci.

A tale insigne padrona di casa l'antico vate pompeiano non avrebbe esitato a dedicare il noto distico-madrigale C IV, 6885:

*O formonsa domus domina,
veneranda futura Hospiti
[bus fidis grataque semper eris.]*

LA GINNASTICA all'aperto, limitata però alla potagione ed alla raccolta del frutto, ha sempre occupato ed occupa i miei pomeriggi, cesoia e falciotto, alla mano, scale e trepiedi per elevarmi su questa bassa terra, convinto come sono sempre stato che, dedicate allo studio di tavolino non meno di quattro ore d'intenso lavoro antimediano, anche il fisico ha bisogno di essere curato per ottenere un sicuro sonno riparatore notturno di sette ore.

Non mi son mancati gustosi episodi, come quelli che fra i tanti voglio qui ricordare.

Era d'autunno, e dall'alto di una scala, recisi dalle viti i tralci vecchi, ne isolavo e ripulivo i nuovi feraci del venturo prodotto, allorché dal viale di accesso e da un'ospite frettoloso (gli volgevo il tergo epperò non lo vedevo) mi sento chiamare a gran voce: «Giardiniere, ehi, giardiniere!» Si avvicina, mi riconosce: «Ah! Sei tu!... Scendo dalla scala, entriamo in casa, e le cure della vite cedono il passo a disquisizioni letteralmente vulcaniche di arte, di storia di archeologia, di filosofia. Era Vittorio Macchioro, di cara memoria, quello studioso dalla immensa dottrina e quel salace polemista la cui vita avventurosa fra le Università l'Italia, d'America e dell'India tutti quanti ricordano.

In un pomeriggio dell'agosto scorso fui scambiato per un... raddomante! Il dialogo si svolse fra un curioso passante dalla strada e il mio uomo di fatica dall'interno del campicello. «Scusate, è un raddomante quell'uomo?».

«No, è il professore Della Corte. Sta nel suo piccolo nocelleto, e giovandosi di quel lungo bastone, va scovando fra le foglie cadute le no-

celle ben secche riservate alle casalinghe invernali «croccanti!».

Potrei ora parlarvi del FUMO; ma esso più che una divagazione è quel viziaccio al quale non ho saputo mai sottrarmi. O mangio, o parlo, o fumo! Il trionfo vi chiarirà che allo scrittoio o fuori fumo da mane a sera, alternando alla pipa i mezzi toscani, in ciò favorito da parenti e amici che nelle ricorrenze del compleanno e dell'onomastico non d'altro mi caricano che di fumogeni etruschi.

QUOTIDIANI? Ne leggo uno solo, ma scorrendolo per intero, con precedenza alla pagina letteraria e scartando quella sportiva tutt'altro che confacente alla mia età. «Allor che cadon l'ombre della sera»... tanto per prendere una boccata d'aria, volentieri sosto al cancello di accesso per venti o trenta minuti, ma non a vuoto per me, uso a contare meccanicamente anche i gradini di una lunga scala. E' la

CONTA DEI VEICOLI D'OGNI SORTA utenti della strada che mi si incrociano davanti nei due sensi della via che è la Nazionale da e per la Calabria. Non per l'Anas ma, per me e per voi, so dirvi che oltre mille sono i veicoli che passano in un'ora sola! Ventimila forse nelle 24 ore.

RADIO? La ascoltiamo nell'ora del pasto meridiano.

TELEVISIONE? Isolati come viviamo nel vetusto nostro tugurio, ma col teatro in casa, ascoltiamo tutto durante la cena ed oltre, maledicendo a sguaiati urlatori, smaltitori di scemenze, ed esotiche rimanipolazioni di canzonette napoletane, plaudendo senza riserve alla lirica, alle produzioni drammatiche e ai documentari, specie se di lontane regioni.

Ce ne è dunque per un'anziano come me per riposarmi dallo studio e trovare sollievo in un mucchio di oneste divagazioni.

MATTEO DELLA CORTE

LA SCOMPARSA DI UNO STORICO

FRANCESCO ISOLDI

Dopo lunga malattia si è spento il 31 maggio u.s. all'età di 81 anni, il Prof. Dott. Francesco Isoldi, nato a Polla, in Provincia di Salerno, il 6 novembre 1879.

Figlio del Prof. Antonio Isoldi, che in Polla insegnava e manteneva anche un piccolo convitto, nel quale si educarono tanti figli di suoi compaesani all'estero, mandati in Italia per essere affidati alle sue cure, anche Francesco fece i primi studi sotto la guida del padre ed in seguito fu mandato a

Cava dei Tirreni, ove, nella famosa Badia, completò gli studi secondari. (Seminario 1893-99).

Si laureò in Lettere e Filosofia all'Università di Roma, nel 1904, ed insegnò in diverse scuole, a Teggiano, al Liceo Bianchi di Napoli, alla Scuola Apostolica di San Giorgio a Cremano ed altrove. Conquistò, poi, «cum laude», in un concorso al quale parteciparono 35 concorrenti, la cattedra di Lettere del Nobile Collegio Liceo Nazareno di Roma.

Nel 1919, spinto dal Prof. Zaccagnini, s'imbarcò per il Brasile, per venire ad insegnare nell'allora «Istituto Medio Dante Alighieri», ove già insegnava suo fratello, l'Ing. Giuseppe Dante Isoldi. Anche nell'Università Mackenzie, ove già tanta luce spargeva il fratello Dante, egli insegnò italiano, latino e storia del commercio.

Per lunghi anni, Francesco Isoldi svolse in Brasile la sua attività di insegnante di latino, greco, italiano, storia e letteratura, filosofia e critica storica, conquistandosi la stima dei giovani allievi che gli rimanevano incancellabilmente scolpiti nel cuore ed erano il conforto della sua esistenza.

Fu tra i fondatori della Facoltà di Lettere e Filosofia di San Paolo, sotto l'alta direzione del Prof. Alcantara Machado e ne rese la Cattedra di Cri-



Convengenti del 4 settembre 1960

tica Storica, tenendo anche quella di Greco nel Collegio Universitario. Fu anche tra i fondatori dell'Università Popolare e della Società di Studi Filologici.

Appassionato delle ricerche storiche, frequentava la Biblioteca del Vaticano e gli Archivi Segreti, realizzando studi. Fece anche delle ricerche sull'origine della sua Polla, pubblicando due monografie sull'argomento e rendendo più noto l'antichissimo «Forum Popilae».

Membro dell'Accademia del Mediterraneo, Socio Corrispondente della R. Deputazione Romana di Storia Patria, fu collaboratore, con Crivellucci, della Rivista «Studi Storici» e della edizione critica dei «Rerum Italicarum Scriptores», del Muratori, patrocinata da Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini. Socio anche dell'Istituto Historico e Geografico di San Paolo, vi svolse attività costante, pronunziò molte conferenze e portò a termine importanti lavori di storia. Fondò ed organizzò biblioteche, come quella dell'«Associação Brasileira de Escritores» ed altre. Collaborò pure alla rivista «Arquivos da Policia Civil de Sao Paulo».

Pubblicò diversi volumi: Antologia Italiana, Storia del Commercio, Critica Storica ed innumerevoli studi, monografie, conferenze, ecc. Sarebbe difficile fare una rassegna completa della instancabile attività letteraria, critica e storica del valente studioso e maestro che fu il professore Francesco Isoldi.

Collaborò anche a diversi giornali: Fanfulla, a Gazeta, O Estado de S. Paulo.

Efficace e diligente amico dell'«Istituto Paulista de Contabilidade», scrisse molti articoli per le sue riviste e pronunziò molte conferenze per i suoi soci, che lo stimavano ed apprezzavano. Per il largo contributo da lui portato alla diffusione della cultura, venne insignito dal Governo della Re-

IL PAPA IN VISITA AL MONASTERO DI SUBIACO

Dopo circa un secolo un Pontefice é ritornato al Sacro Speco di S. Benedetto

Il 23 settembre alle 6,15 il Papa ha lasciato la sua residenza estiva di Castelgandolfo. Prima di rientrare in Vaticano, il Pontefice si è diretto attraverso la via Appia, il raccordo anulare e la via Tiburtina, verso Subiaco per visitare il celebre monastero benedettino del Sacro Speco e la cattedrale di Santa Scolastica. Alle ore 8 è giunto dalla via Tiburtina e percorrendo a piedi la scalinata del «Boschetto», e il monumentale ingresso del Sacro Speco, è giunto nella grotta nella quale San Benedetto visse tre anni in penitenza e concepì la sua «Regola».

Nella Grotta, Giovanni XXIII ha celebrato la messa. Quindi si è portato nel vicino monastero di Santa Scolastica dove ha parlato alla comunità benedettina e al clero regolare della diocesi di Subiaco. Nella concattedrale di Sant'Andrea, in Subiaco, il Papa ha poi parlato ai fedeli che si erano raccolti nel tempio ed assieparono la piazza e le strade circostanti. Egli ha esaltato la regola di vita cristiana riassunta nel motto benedettino «Ora et labora».

Dal 1853, anno in cui Pio IX visitò il

«Sacro Speco», un Pontefice non si recava a Subiaco. Egli ha voluto sottolineare il carattere della sua visita nel discorso pronunciato al termine della messa celebrata all'altare del Sacramento nella chiesa superiore del «Sacro Speco».

Il Papa ha in proposito affermato che dopo la visita che egli aveva fatto il 4 agosto a Grottaferrata ai monaci d'Oriente, oggi egli aveva voluto visitare i monaci d'Occidente.

Alle ore 11 il Papa è ripartito e, sempre seguendo la nazionale Tiburtina-Valeria, Giovanni XXIII ha raggiunto Tivoli sostando brevemente a Largo Sant'Angelo fra numerosissimi fedeli plaudenti e subito dopo, alle 12, ha attraversato lentamente il viale Trieste in piedi sulla macchina, benedicendo la folla accorsa a rendergli omaggio.

Alle 12,48 il Papa è giunto in Vaticano e nel cortile di San Damaso egli è stato ricevuto da un plotone della Guardia svizzera con la banda che ha eseguito lo inno pontificio. Il Pontefice è passato dinanzi alle Guardie svizzere e quindi ha fatto ritorno nei suoi appartamenti.

pubblica Italiana, con la «Stella della Solidarietà» che gli fu consegnata solennemente, in una commovente cerimonia, alla presenza di innumerevoli amici ed ammiratori.

Nel momento in cui la bara scendeva nella tomba, fecero l'elogio dell'estinto il Prof. Dott. Carlos da Silveira, in nome e con speciale incarico dello «Istituto Historico e Geografico de Sao Paulo» ed il Prof. Dott. Orlando Porretta, che in un commovente discorso diede l'addio a nome del Collegio Dante Alighieri, degli antichi alunni, dei Professori e della Società Civile Collegio Dante Alighieri.

Il Prof. Isoldi Francesco era fratello dell'Ingegnere Giuseppe Dante Isoldi, (anche lui ex alunno del 1897-98) residente a San Paolo, della Signora Giuseppina, sposa del cav. Vincenzo Sica, residente a Castellabate (Salerno), e dei defunti Dott. Vincenzo Isoldi, (ex alunno 1894-900) già Procuratore generale sostituto alla Corte di Cassazione in Roma e Virgilio Isoldi, laureato alla scuola Cesare Alfieri di Firenze, ed eroico combattente della guerra del 1915. (Dal «Fanfulla» di S. Paolo del Brasile - 9 giugno 1960).

Sottoscrizione per il Tabernacolo Eucaristico del nuovo Altare della Madonna

Sottoscrizioni precedenti	L. 218.600
Ing. Romano Luigi - Catanzaro »	1.000
Prof. Avv. Fragola Umberto - Napoli »	5.000
Ing. Miriano Giovanni - Perugia »	1.000
Prof. Parascandola Antonio - Portici »	1.000
Dott. Giordano Carmine - Cava dei Tirreni »	500
On. Avv. Sansanelli Nicola - Napoli »	2.000
On. Avv. Picardi Venturino - Lagonegro »	2.000
Avv. Araneo Agostino - Melfi »	1.500
Univ. Carucci Maurizio - Salerno »	500
TOTALE	» 233.100

GRATI DELLA GENEROSITA' CON CUI GLI AMICI HANNO ACCOLTO L'INVITO ALLA NOSTRA SOTTOSCRIZIONE, DEVOLVEREMO AGLI IMPORTANTI LAVORI DI RESTAURO IN CORSO NELLA BASILICA CATTEDRALE LE OFFERTE EVENTUALMENTE ECCEDENTI AL FABBISOGNO DEL TABERNACOLO EUCHARISTICO.



Comunione di Ex alunni il 4 sett. 1960

LA PAGINA DEGLI OBLATI

TEMPO DI GRANDEZZA

«Se non ci disponiamo ad essere buoni, siamo fatalmente incamminati ad essere infelici».

Tra le tante espressioni di cui ci si serve per indicare questo periodo natalizio, mi pare non si sia messa in sufficiente rilievo una che, credo, sia tra le più espressive, tra le più teologiche, e perciò tra le più rispondenti a verità: Tempo di grandezza!

Il Figlio di Dio è venuto su questa terra non solo per rivelare Dio all'uomo, ma anche l'uomo all'uomo, ridandogli la consapevolezza della sua coscienza e della sua dignità. «Il Figlio di Dio divenuto il figlio dell'uomo, insegnò all'uomo che il suo destino non si conclude nel giro di pochi anni, quando dura la vitalità della carne, perchè la sua origine è assai più alta; insegnò a riconoscere una paternità che non è umana e che non abbandona se non è abbandonata; insegnò all'uomo a riconoscere una dignità che non si misura dal posto o dalle comodità che si hanno o si possono avere, insegnò la strada che guida alla vera scoperta di noi stessi» (Gennaro Auletta).

Per questa ragione, in un celebre discorso pronunciato proprio in occasione del natale, S. Leone Magno esortava i cristiani a prendere coscienza della propria dignità: «*Agnosce, o christiane, dignitatem tuam; et divinae consors factus naturae, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire. Memento, cuius capitis et cuius corporis sis membrum*». La culla del Divino Infante che i nostri Presepi riprodurranno nelle nostre Chiese e nelle nostre case (non in tutte, purtroppo: l'esotico albero di Natale contende il campo ai nostri presepi: o tempora!) facendoci rivivere quell'atmosfera d'inconfondibile e d'insostituibile poesia degli anni primi, invita l'uomo a rimeditare un mistero di gloria e di grandezza attraverso un mistero di umiliazione e di miseria. Nella squallida grotta di Betlem l'uomo, lontano dalla folla che lo spersonalizza, scende nell'abisso del suo cuore rischiato dalla luce della mangiatoia, per scoprire, attraverso una implacabile anatomia psicologica, la propria miseria e la propria grandezza, lì trova o ritrova quella pace che Cristo è venuto a portare, lì insomma ritrova se stesso.

Non so se m'inganno, ma a me pare che S. Benedetto abbia pensato il Prologo alla Regola nella luce del mistero di Betlem: la grotta di Subiaco gli ricordava evidentemente un'altra Grotta! Mentre ci grida con S. Paolo che è ora per noi finalmente di svegliarci, vuole, che, fissi gli occhi nel «*deificum lumen*», contempliamo il mistero della nostra filiazione divina.

Tutto il programma che S. Benedetto sviluppa nella sua Regola non mira che a fare attuare, attraverso un lavoro di ascesi cristiana, la trasformazione dell'uomo vecchio nell'uomo nuovo.

Tutto questo torna a ricordarci il Natale. Ma quanti se lo fanno ricordare? Ahimè! Quanto si è lontani oggi dal concepire e dal vivere il mistero natalizio così come dovrebbe essere concepito e vissuto. E' un mistero di amore che ci unisce a Dio e ci stringe ai nostri fratelli. E ci sembra di aver fatto tanto quando si è organizzata una strenna natalizia o una befana per i poveri, e ci

si dimentica che nel Vangelo è scritto: «*Voi avete sempre i poveri tra voi*». Che non avesse ragione Leon Bloy quando vedeva in questa una frase spaventosa che condanna i ricchi?!...

Se l'uomo imparasse, passando davanti alla grotta di Betlem, a lasciare lì, ai piedi del Dio-Bambino, il suo pesante fardello di egoismo, i suoi piccoli o grandi problemi, le miserie sue tutte, riprenderebbe, rinnovato nel cuore, il suo fatale andare.

Su questa umanità stanca, assordata dai rumori, assillata dalle preoccupazioni, delusa dal presente, inquieta per lo avvenire, scenda ancora una volta il canto degli Angeli, che promette pace agli uomini di buona volontà. Il suono delle ciaramelle che è «*suono di chiesa, suono di chiostro, suono di casa, suono di culla, suono di mamma*», ci richiami alla dolce poesia della nostra infanzia, ci ridia un pò di «*quel pianto grande che poi riposa, di quel gran dolore che poi non duole*», ci richiami alla memoria soprattutto la grande verità che Hergert Agar faceva rilevare nel suo libro, che s'intitola precisamente così: «Tempo di grandezza»: «*Se non ci disponiamo ad essere buoni, siamo fatalmente incamminati ad essere infelici*».

(m. m.)

5 SETTEMBRE 1960

FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA

INAUGURAZIONE DEL NUOVO ORGANO

Fu nel lontano 5 settembre del 1092 che la Badia di Cava scrisse nelle sue cronache uno degli avvenimenti più memorabili: Papa Urbano II, di ritorno dal Concilio di Melfi, si portava nella Badia di Alferio per consacrarvi di sua mano la chiesa, splendida di ori e di marmi, che l'Abate Pietro vi aveva costruita.

La Chiesa costituisce per un monastero benedettino veramente il centro ideale: essa vede, più volte al giorno e per diverse ore, la comunità raccogliersi per cantare le lodi del Signore in una liturgia grave e solenne, la quale dà veramente la sensazione quasi tangibile della Maestà di Dio che riempie il tempio di Dio.

E' per questa ragione che è stata anche sempre viva, nei monasteri benedettini, la più pura tradizione del canto gregoriano e le loro chiese hanno ospitato organi monumentali; la melopea gregoriana sostenuta dal caratteristico strumento di chiesa

deve diffondersi sempre sotto le volte della chiesa benedettina e discendere nelle navate, anche se vuote, per far sentire un'eco della liturgia celeste.

Questi pensieri andava svolgendo, nella sua elevata omelia durante la celebrazione liturgica della Dedicazione, il Ven. Abate Mezza, il quale, mettendosi sulla scia delle più genuine tradizioni artistiche benedettine-cavensi, ha fatto della decorazione della sua Cattedrale il suo sogno e la sua passione.

La solenne benedizione del nuovo, monumentale, modernissimo organo, della ditta Balbiani di Milano, in una artistica cassa di puro e sobrio stile settecentesco, perfettamente intonata alla chiesa, ha rappresentato il raggiungimento di un'altra tappa; altri lavori sono già in via di esecuzione, altri ne ha già in mente il Rev.mo P. Abate per fare della Cattedrale cavense una deliziosa oasi dello spirito.

PREMIAZIONE SCOLASTICA

PER L'ANNO 1959-60

Discorso accademico dell'Ex Alunno On. Sen. Avv. Giuseppe Mario Militeri

Il 13 novembre è stata celebrata alla Badia, con la consueta solennità, la festa scolastica per la premiazione degli alunni più degni segnalatisi, per il profitto, per la condotta e per la pietà nell'anno scolastico 1959-60.

La cerimonia si è svolta, come suole accadere da vari anni, nella sala monumentale detta del Museo.

Malgrado la giornata eccezionalmente buia e piovosa, erano presenti, oltre agli insegnanti ed alunni dei vari Istituti (Alunni Monastici, Seminaristi, Collegiali ed Esterni), una rappresentanza numerosa di familiari, amici ed ammiratori della Badia, oltre a molti Ex alunni ai quali, a mezzo della stampa, era giunta la notizia della fausta ricorrenza, sicchè la vastissima sala appariva stipata di pubblico.

Alle ore 16 circa, entrava in aula, vivamente acclamato, il Rev.mo P. Abate, accompagnato dal Prefetto della Provincia Ecc. Mondio, dagli Onorevoli Amodio e Militeri, dal Sindaco di Cava Clarizia, dal Presidente del Consiglio Provinciale Bottiglieri, dal Sindaco di Salerno Menna e da una larga e scelta rappresentanza delle più alte Autorità civili e militari della Provincia.

Dopo un canto augurale ed una breve

presentazione del P. Preside, prendeva la parola il Senatore Avv. Giuseppe Mario Militeri sul tema «Gli ideali dell'educazione benedettina».

Discorso del Sen. Militeri

Movendo dal motivo suggerito dal nostro periodico che, poi, è il monito iniziale della Regola di S. Benedetto: ASCOLTA, egli, con parola fremente di emozione, «soggiogato da mille voci» evocava le mille memorie e i grati ricordi della sua gioventù trascorsa nelle mura della Badia di Cava. Nostalgie accorate di cose (la campanella mattutina, la voce ronzante del Selano) e di persone care (la figura di un Monaco austero, D. Mauro, e la cara figura paterna del P. Rettore Colavolpe) alle quali si associava, a riallacciarlo più tenacemente a quel passato intramontabile nella memoria, il venerato superstita di quei tempi il Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza, il cantore di Maria e della Grazia che da poco ha celebrato il suo 50° di Sacerdozio (vivi applausi).

E quanti amici dei tempi migliori! Quante vicende allora non apprezzate che poi hanno dato un carattere inconfondibile alla vita sua ed a quella dei condiscipoli di allora! Sarà un desiderio inaspettatamente soddisfatto, sarà il ricordo di quel «divino silenzio verde» mai più riscontrato e goduto con tanto fervore nella vita, saranno quelle mistiche ore in cappella propinate con tanta discrezione benedettina, quella disciplina gioiosa, a segnare un carattere che non si altererà o smentirà più mai.

Tali ricordi che sono titolo di santo orgoglio per gli Ex alunni, vanno maturando con l'attuazione della loro vita quotidiana nei giovani di oggi. Perciò anche per essi deve essere sommamente valido l'«Ascolta» di S. Benedetto. Essi debbono ascoltare la suprema direttiva del grande Patriarca: «Nulla venga preposto all'amore di Cristo»; attingere alle sorgenti della vita «cum gaudio»; fondarsi nel dovere.

Ma che cos'è il «dovere»? «Il dovere - prosegue l'oratore - è essere più e meglio, è slancio vitale per la conquista della pienezza dell'Essere». Al vertice della pienezza dell'Essere, ad



Premiazione degli Alunni

attingere «in gaudio» alle sorgenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo la Scuola benedettina indirizza ed educa l'uomo attraverso la strumentazione di due potentissimi mezzi: «Ora et labora», preghiera e lavoro. Dopo aver illustrato tale asserto con l'autorità del Carrel, del S. Padre Pio XII nell'enciclica «Fulgens radiatur» e perfino del razionalista Harnack, l'oratore termina constatando il valore altamente educativo di quella festa del lavoro, che premiava lo sforzo degli alunni migliori, ed augura, per terminare, a tutti gli alunni che si educano alla Badia: «Sulle vette immacolate e contese del vostro cuore, della nostra anima, della vostra mente, della vostra volontà sventoli sempre la bandiera del Dovere e il vessillo della Vittoria».

Dopo gli scroscianti applausi del numeroso pubblico attento ed entusiasta, il P. Preside ha letto la relazione della attività scolastica svolta nell'Istituto, quindi il Rev.mo P. Abate ha distribuito ai premiati le medaglie loro assegnate con i relativi diplomi.

Alla fine l'Avv. Pasquale Carucci di Salerno si è fatto interprete dei sentimenti di devozione delle famiglie e il maturando Nicola Pasquariello ha espresso la gratitudine sua e quella dei suoi compagni ai Superiori ed Insegnanti che con tanta abnegazione li guidano per la via del bene.

Il Rev.mo P. Abate ha posto il sigillo alla solenne adunanza con la sua parola eloquente e calda esprimendo la sua gratitudine alle Autorità ed alle famiglie presenti e eccitando al bene, nella letizia, gli alunni nei quali molto confida la Chiesa e la Patria.



Parla il Sen. Militeri

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

4 SETTEMBRE

XI CONVEGNO EX ALUNNI

**Messa giubilare del Rev.mo P. Abate in suffragio dei Caduti
Assemblea generale con discorso dell'On. Nicola Sansanelli
Scoprimento della Lapide dei Caduti - Pranzo sociale**

Giornata indimenticabile nella storia dell'Associazione, con largo intervento di soci: oltre 200, per la cronaca. Erano anche presenti vari gruppi di familiari degli Ex alunni caduti in guerra.

La Messa

La Santa Messa, in suffragio dei Caduti, celebrata dal Rev.mo P. Abate nella Cappella della Madonna, ha assunto un carattere di particolare solennità per la coincidenza del 50° sacerdotale del venerato Presule, il quale ha pronunciato poche parole di circostanza che hanno vivamente commosso gli astanti. Di essi molti si sono accostati devotamente alla S. Comunione per suffragare gli amici Caduti.

Alla fine della S. Messa, il Rev.mo P. Abate ha benedetto la nuova bandiera sociale sostenuta dalle nuove reclute dell'Associazione: neo universitari Franco Criscuolo e Giuseppe Di Lascio.

Assemblea Generale

Si è passati poi nella storica sala del museo dove si è tenuta l'adunanza dei soci e delle famiglie dei Caduti.

La cerimonia è incominciata con lo appello dei nuovi maturati ai quali è stata consegnata dal Rev.mo P. Abate la tessera sociale. Poi è salito al podio, attesissimo, l'On. Nicola Sansanelli che, col suo magistrale discorso, detto con convinzione ed emozione, ha tenuto avvinto l'animo di tutti. Ne diamo a parte il testo integrale richiesto all'unanimità dai presenti.

Quindi si è tenuta l'Assemblea Sociale durante la quale il P. Priore D. Eugenio De Palma, per il Presidente Letta assente, ha riferito sull'andamento della Associazione; vari punti sono stati discussi, con l'intervento di alcuni dei presenti e qualche volta dello stesso P. Abate.

Scoprimento della Lapide

Terminata l'adunanza, si è passati nell'ambulacro antistante la Presidenza

delle Scuole, dove era sistemata l'artistica lapide coi nomi di oltre 70 Caduti Ex alunni.

Abbassato il velario dalla madrina Sig.ra D'Amato, sorella del Caduto D'Amato Vincenzo di Padula, mentre in sordina veniva eseguito l'inno del Piave, Mons. Abate ha recitato le preci dei defunti ed ha benedetto la lapide. Quindi ha esaltato con brevi parole la virtù dei gloriosi Caduti, cercando di interpretare quale messaggio di fede da quella lapide gli Scomparsi rivolgersero ai colleghi ed amici superstiti.

La bella giornata si è chiusa con il tradizionale gruppo fotografico scattato di fronte alla scalea della Chiesa e col pranzo sociale consumato - eccezionalmente quest'anno per i lavori in corso alla Badia, - presso il rinnovato ed accogliente Albergo Scapolatiello, nella solita confidente cordialità fraterna.



Simposio fraterno da Scapolatiello

Discorso dell'on. Nicola Sansanelli

Ecc.mo P. Abate, miei Maestri, Signori,

Non avrei voluto - nemmeno per questa sola ed eccezionale manifestazione - tenere il posto del mio diletto amico, il Prefetto Guido Letta, nostro caro e illustre Presidente, tanto benemerito, quanto io non sono, di questa fiorente Associazione degli Ex alunni, per l'adempiimento del voto che è l'avvenimento solenne del raduno di quest'anno: la consacrazione della lapide al ricordo dei nostri compagni della Badia caduti in guerra.

Il nostro Presidente, valoroso combattente della prima grande guerra, ha sperato, ha tentato fino all'ultimo di essere in mezzo a noi, come mi ha scritto in termini commoventi, ma, trattenuto da motivi di salute, ci ha fatto pervenire il suo nobile messaggio che riassume il significato e il valore dell'odierna

celebrazione. Interprete del comune sentimento, formulo i voti più fervidi per la più pronta ripresa delle sue forze fisiche nella baldanza dello spirito sempre giovane che gli conosca. E traggio illimitata fiducia che i nostri voti saranno esauditi anche dalla coincidenza di altre fauste ricorrenze e ricordanze che fanno altamente augurale questo memorabile convegno, che, senza velo di mestizia alcuna, esalta il sacrificio, il valore e la gloria.

Ricorre infatti felicemente il primo decennale della nostra Associazione. Io non vi ho brillato né per assiduità né per disciplina. Ma con voi apprezzo l'alto valore morale di questa utile istituzione. E' un piacere dello spirito avere il modo di ritrovarci insieme, una volta l'anno, anche con le nostre famiglie, gli alunni delle varie leve, dalle più recenti alle più anziane, nella dolcezza dei ricordi degli anni giovanissimi che ebbero tra queste mura - in questo suggestivo recesso con tanta storia di prodigi e di santità - il privilegio di ogni protezione e di ogni cura. Io ho tenuto contatto nella vita, come è stato possibile, con i miei coetanei compagni di classe e di camerata. Incontrandoci, anche dopo lunghissimi intervalli, ci siamo sentiti sempre fratelli. Assurti a posti di responsabilità o rimasti nei ranghi della vita di ogni giorno, abbiamo sempre condiviso il supremo conforto di ritrovarci sulla stessa direttiva di marcia, per la quale avemmo l'avvio dalla comune educazione benedettina: tutti buoni cattolici, credenti senza bigotterie e senza restrizioni mentali; tutti buoni italiani pronti ad accogliere i comandamenti della Patria; tutti - lasciatemelo dire - galantuomini.

Perciò quest'anno, per la radunata, il nostro Eccellentissimo Padre Abate, rifacendosi a costumanze monastiche dei remoti tempi: «de significanda hora operis Dei», ha voluto egli stesso dar di mano alla campanella per chiamarci, per invitarci a questa festa dello spirito. Nel gesto schietto e vigoroso, io ho avuto il privilegio di rivederlo col volto della sua prima giovinezza, quando, serafico in ardore, era già tanto più alto di noi suoi coetanei nella pratica di ogni virtù, nella dottrina, nella grazia.

Il nostro Eccellentissimo Padre Abate ha compiuto nel giorno recente dell'Assunzione il suo cinquantenario sacerdotale. Non azzardo alcun accenno a questo lungo e radioso apostolato di sapienza, di carità, di bene. Il Signore lo benedica, con una più lunga serie di anni, della Sua predilezione, affinché sempre con più vasta autorità continui la sua opera illuminata e santa per la salvezza delle anime, per le fortune della Comunità Benedettina, per la gloria della Chiesa.

Né senza altissima risonanza passano sotto queste volte le rievocazioni dei grandi fatti della nostra storia nel primo centenario della unità e della libertà della Patria. Proprio in queste giornate, cento anni fa, con un manipolo di prodi, sorretto dalle insurrezioni della Calabria e della Lucania, trascorreva per le nostre contrade Giuseppe Garibaldi per raggiungere Napoli il 7 settembre, intanto che il Re sabaudo Vittorio Emanuele, il Re dei plebisciti, si apprestava a muovergli incontro attraverso la Toscana e le Marche. Si affrettava così il crollo della tirannide, che, per il sacrificio dei martiri, si sfaceva all'impeto degli eroi, alle ventate di libertà.

L'invito dunque a prendere la parola in mezzo a voi, per il particolare impegno di questa Assemblea, mi è giunto con la voce del nostro infaticabile don Eugenio e non ho potuto non obbedire. Ma subito mi sono chiesto come avrei fatto a riportare in questa nostra antica, illustre e cara Badia il mio cuore



la sua parola assetati. Quando fu fatto il silenzio: «No» egli disse «io non loderei chi superasse altri al pancrazio, né chi vincessero il tracio Aquilone alla corsa (Tirteo non è intonato alle Olimpiadi!). E nemmeno chi fosse più forte del Ciclope, più bello di Titone, avesse le ricchezze di Mida o di Ciniro, regno più vasto del tantalide Pelope o oloquenza più soave di Adrasto».

«E che bisogna fare per avere la tua lode e che ci ricordi nei canti?». «Essere forte guerriero e morir combattendo per la madre terra e i sepolcri degli avi». E tutti tacquero, anche il bardo, all'apparire del vero.

Quando tornarono gli animi, quello che aveva proposto il ricorso al poeta «Tu vedi» disse «che tanti cuori facesti un cuore solo, di te degno e di Sparta. Ma che cosa occorre per essere prode in battaglia?».

Al vecchio divino brillarono gli occhi di gioia: «Aver cuore che regga alla strage ed aneli al nemico. Mai dipartirsi da chi combatte tra i primi, della turpe fuga del tutto oblioso. L'animo aver paziente, del dolor tollerante e aiutare il vicino. Non amare la vita, cadere da eroe?».

«Ma quale vantaggio proviene all'eroe dall'immane travaglio?» domandò irridendo un tersite che sapeva molte cose, ma aveva l'animo vile e deforme.

Lo fulminò con lo sguardo Tirteo, ma poi rimossi gli occhi da lui, agli amici promise: «Se tra i primi combattenti caduto, l'eroe perdette la vita per molte ferite attraverso il petto, lui piangono egualmente giovani e vecchi e sospirano di lui resta la Città. Non mai, per vero, venne meno il nome di chi per la terra natia e per i figli morì. Che se la Parca evitò gli fu dato, a casa tornare coi segni d'onore di molte ferite, tutti lo ammirano e, sazio di vita, alfin perviene all'Adè».

Nella luce di questi ideali, nel fascino di questa poesia, che è l'eterna poesia della vita, noi celebriamo ed esaltiamo i nostri caduti Eroi. Essi risposero all'appello, compirono il loro dovere fedeli alle leggi dell'onore fino al sacrificio di se stessi, traendo incitamento - ha scritto il nostro Presidente - da certezze interiori maturate qui dentro, dentro queste mura, nella tradizione di un patriottismo illuminato e santo, che, anche in tempi di sospettosa decadenza degli ideali che pure avevano fatto l'Italia, meritò a queste scuole, le sole in tutto il mezzogiorno, di essere pareggiate alle scuole governative, per l'opera di grandi italiani in saio benedettino, della statura di don Guglielmo Sanfelice, che fu Cardinale di Napoli, di Don Benedetto Bonazzi, che fu Arcivescovo di Benevento, dello Abate Don Mauro Schiani, che ancora noi avemmo la ventura di incontrare tutto solo per i silenzi dei lunghi corridoi, corpo quasi inconsistente consumato dalle infaticate vigilie, spirito già assunto nel Paradiso dei Santi, e di tutta una generazione eroica di monaci che avevano fatto di questo istituto l'istituto modello e della Badia una metà europea di studiosi e di dotti.

Se ci rivolgiamo indietro a rimirare nel secondo mezzo secolo appena della nostra vita di nazione, ben cinque guerre ha dovuto combattere il popolo italiano.

Il marmo che andiamo a benedire è il segno, la tavola di nobiltà guadagnata dagli Alluni della Badia, la generosa misura del più alto sacrificio.

Nel 1911, lasciati appena i banchi del liceo, avevo l'onore di rappresentare i miei condiscipoli a Sciara-Sciati, con i bersaglieri di Gustavo Fara, e a loro venivo a far rapporto dei memorabili fatti di quella guerra appena assolto dagli obblighi militari. In quei combattimenti non furono permesse e non si usarono le bombe a mano, ed alte furono le proteste per i proiettili di piombo non rivestiti di metallo indeformabile usati contro di noi. Estremo ossequio alla validità delle convenzioni e dei trattati, estremo rispetto della persona del combattente. Poco più che quarant'anni dopo Hiroshima e Nagasaki sono polverizzate, spazzate via dalle prime bombe

atomiche. Duecentomila morti, intere popolazioni scomparse, in un attimo, senza discriminazione alcuna, donne, vecchi, bambini. Le agonie dei pochi scampati, corrosi, divorati dalle sostanze radioattive sono raccapriccianti, irreali.

Dal 1914 al 1918 dilaga la prima guerra mondiale. L'Italia combatte la sua ultima guerra d'indipendenza. Ma già non è concepibile conflitto in cui non intervengano, vogliano o non vogliano, direttamente o indirettamente, tutti i paesi della terra. Ancora in quel conflitto gli eserciti ebbero il loro particolare campo di azione. Schierati su centinaia di chilometri, stettero per anni a logorarsi, soldato contro soldato, nell'accanimento micidiale dell'attacco frontale.

Nell'ultima guerra non v'è stato palmo di terra di questa nostra vecchia e insanguinata Europa che non sia stato messo a ferro e fuoco. Anche questa nostra Badia fu d'un tratto sulla linea dei combattimenti, risuonando tutta intera di grida, di pianti, di invocazioni. Popolazioni profughe, disperse, qui cercavano aiuto, protezione e pane. Montecassino è una bolgia, dev'essere sgombrata: l'Abbazia, è rasa al suolo, senza che nemmeno lo esigesse una suprema necessità di guerra.

Dalla fine dell'ultima conflazione fermenti nuovi, incontenibili, agitano i popoli senza pace. Oltre gli stati e le nazioni, le competizioni egemoniche impegnano i continenti. Centinaia di milioni di uomini inquieti brulicano e premono alle porte di oriente; il continente nero entra di prepotenza nella storia.

E frattanto le conquiste della scienza signoreggiano il tempo e lo spazio. La potenza dei mezzi di distruzione è senza limiti. Gli oceani non sono più un intervallo perché gli strumenti dell'uomo raggiungono i satelliti del nostro pianeta, e si perfezionano le esperienze astronomiche. Chi ridurrà in ceppi Prometeo scatenato e superbo?

Eppure la nostra fede non si disorienta né vacilla. Nello squalore della distruzione, il miracolo salva e rivela il corpo di San Benedetto, che sembra così ritornato alla vita per compiere il prodigio della grandiosa ricostruzione del suo Monastero.

Finché il Signore non ci abbandona, sugli scenari di incubo vedranno i potenti ricomparire l'uomo, creatura di Dio, a ragionare dell'immortalità dell'anima. Rifletteranno.

Ond'è che dal marmo imposto ad onorare i nostri indimenticabili Eroi noi trarremo un ammonimento e un auspicio.

L'ammonimento è vecchio, dei sacri libri: «Estote parati». Ritornano pur sempre sul quadrante della storia di ogni popolo le ore delle grandi prove. Con la fede in Dio, avviamo l'amore per la Patria che è il Suo dono più grande. La Patria vuole che i suoi figli siano gli ottimi, i più degni, i più preparati, i più pronti a garantirne la sorte, a difenderne la libertà.

L'auspicio è la implorazione di tutte le anime: Per tutto il sangue versato dalle generazioni, per il sangue versato dal Figliuolo dello Uomo che è sacramento, possano i popoli ritrovare le strade maestre della prosperità e della civile convivenza nella giustizia e nella pace.

RICORDARE:

ASCOLTA

È IL VOSTRO GIORNALE

LEGGETELO

DIFFONDETELO

COLLABORATE

www.cavastorie.eu

fanciullo, il mio cuore di allora quando sedeva felice ai banchi di queste scuole, sgombrò di tutto il contrabbando che pure debbono avversarsi insinuati i tanti anni di vita vissuta nel corso della mia tremenda generazione che ben può dirsi fatale. Perché a questo marmo che tramanda ai posteri i nomi dei nostri gloriosi compagni e che è l'altare di tutto il loro sacrificio, è necessario accostarsi col cuore puro, come ebbero questi Elettissimi quando, dal campo dell'onore, balzarono nella eternità, commettendo gli spiriti nelle mani di Dio che è giustizia, per la Patria che di quella giustizia è il volto più accessibile al nostro intelletto e al nostro sentimento. Mi ha risposto Qualcuno che ha il nome segnato in quel fulgido elenco, esortandomi a confidare nel mio buon volere del tempo in cui ebbi con questi nostri fratelli in armi comune la missione e sconosciuta la sorte, a confidare soprattutto nella carità di cui è sempre piena la casa di S. Benedetto, il cenobiarca, il più attuale dei legislatori, perché «ora et labora» significano: Dio e l'umana vicenda che muove secondo il Suo disegno, la fede e il travaglio delle generazioni, il Paradiso alla ombra delle spade.

E mi soccorre una pagina di un mio sfortunato amico, un rifacimento di antichi motivi della sapiente Ellade eroica, presentata da Benedetto Croce in un volume postumo di scritti, al quale ha imposto il titolo «Filosofia Poetica», termini che potrebbero non essere antitetici se malizia e umane manchevolezze non intorbidassero le fonti finitime della regione e del sentimento.

Tra giovani spartani era nata contesa quale dote e condizione fosse migliore per l'uomo. «Sorpassare i venti alla corsa», disse uno dai piedi veloci. «No» disse un altro largo le spalle ed alto, dal pugno poderoso «la gagliardia invece avere e la persona grande dei ciclopi». Un altro propose la bellezza, desiderio di ogni cuore; e chi l'illimitatezza dei beni, chi la potenza e l'ampio regno, chi per sua voce armoniosa.

E s'accendevano e lottavano, ognuno difendendo il bene avuto da natura quale natalizio dono.

Non riuscendo l'accordo, uno di loro, il più saggio che aveva taciuto «Su» disse «andiamo da Tirteo, che quello certo conosce quale è il destino migliore per l'uomo, quale la sua più degna fatica, il premio più bello».

Andarono e lo trovarono che modulava versi di Omero; e gli si assieparono intorno e ognuno gli diceva la sua e che primo l'ascoltasse. E la silenziosa via stupiva di quel disordine grande.

Non rispose Tirteo, ma si sedè tra loro del-

NOTIZIARIO

(AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE 1960)

DALLA BADIA

1° agosto — Un esempio da imitare! Il dott. Nicola Ferri, giudice al Tribunale di Lagonegro, ci viene ad annunziare le sue prossime nozze e ci presenta la futura sposa, insieme con la quale implora la paterna benedizione dei Santi Padri.

Dopo i lontani anni dell'emergenza, rivediamo con viva gioia l'amico Comm. Gregorio Alessio di S. Cristina d'Aspromonte (Reggio Calabria), sempre tenacemente legato alla Badia insieme con i figliuoli Giuseppe ed Antonio, ambedue medici apprezzati, ginecologo l'uno, odontoiatra l'altro.

4 agosto — Grande onore e letizia ci arreca la visita desideratissima di S. Ecc.za il dott. Manlio Borrelli (Sem. 1899-1904), I Presidente della Cassazione a r. che viene insieme con la Signora ed il figlio, anch'egli autorevole magistrato. Un Ex alunno di «primo piano», e per di più fedelissimo all'Associazione fin dai suoi primi anni di vita. Una vera gioia per la interessantissima conversazione che ci riporta a tempi ed a persone molto lontane ma di tanta gloriosa memoria, quali Mons. Bonazzi, Mons. Peci, ecc.

6 agosto — Sul far del mattino, nella chiesa si nota un gruppo di monaci sconosciuti: sono i confratelli dell'Abbazia benedettina di Noci, presso Bari, in gita a Pompei e per le Costiere. E' inutile dire con quanta cordialità fraterna siano ricevuti dalla Comunità Cavense.

9 agosto — Dalla villeggiatura, per il solito devoto omaggio ai Santa Padri Cavensi, viene, insieme con la Signora, il dott. Arturo Santoro, Consigliere di Intendenza di Finanza, residente in Roma, Via Pandolfo I, 10.

11 agosto — Un nuovo ex alunno illustre, ignorato finora nell'Associazione - quanti altri ce ne sono purtroppo che lentamente andiamo rintracciando nel faticoso nostro proselitismo! - e per di più di Cava, è il dott. Gaetano Sorgente degli Uberti (Coll. 1913-16), Ispettore Superiore del Corpo Forestale dello Stato. La sua rimpatriata, con alcuni familiari provenienti dall'America, ci ralle-

gra per i molti graditi ricordi vicini e lontani che affiorano dalla sua simpatica conversazione.

13 agosto — Visita di un altro nutrito gruppo di Confratelli benedettini di Noci. Dopo il felice risultato della prima pattuglia di punta del 9 corr. pare che quel Rev.mo P. Abate - che questa volta guida di persona la comitiva - voglia che i suoi monaci passino a rotazione per la Badia: questa è la volta degli alunni monastici e di alcuni padri e fratelli conversi.

Una gradita sorpresa nel tardo pomeriggio con la visita quasi «furtiva» del sempre brioso Vincenzo Iura di Potenza: è venuto per comunicarci di aver conseguito felicemente la laurea in medicina e per presentarci la sua gentile fidanzata della vicina Lanzara: auguri!

14 agosto — Gli abitanti del Corpo di Cava, guidati dal loro buon parroco, hanno voluto onorare il 50° sacerdotale del Rev.mo P. Abate, anticipando la festa dell'Assunta, titolare della loro antica chiesa parrocchiale. La mattina S. Ecc.za l'Abate ha celebrato la S. Messa prelatizia in quella chiesa addobbata riccamente e gremita di popolo. Dopo la Messa, è stata scoperta e benedetta, dallo stesso P. Abate, la lapide dei Caduti del villaggio. Nel pomeriggio tutta la popolazione si è rivessata alla Badia portando in processione la bellissima statua cinquecentesca della S. Vergine.

15 agosto — La festività dell'Assunta ha avuto quest'anno una particolare importanza per la felice coincidenza del 50° sacerdotale del Rev.mo P. Abate, di cui si riferisce in altra parte del periodico.

24 agosto — Visita della «Medaglia di Oro al valore militare», Giovanni del

Vento di Calitri, in servizio come maggiore pilota presso l'aeroporto di Brindisi. Lo accompagnano la Signora e i tre figli. Riparte col reciproco rammarico che, per ragioni di ufficio, non possa essere presente alla cerimonia del 4 settembre organizzata per onorare l'eroismo dei nostri gloriosi Caduti, dei quali egli è il migliore esemplare vivente.

27 agosto — Visita del Tenente di Vascello Dott. Michele Centore e Signora. Lo rivediamo con molto piacere dopo molti anni che l'avevamo perduto di vista, per le vicende di questo tormentato dopoguerra.

1° settembre — Convengono i primi Ex alunni per il ritiro predicato egregiamente dal P. D. Michele Marra, Rettore del Seminario Diocesano. Gli amici affluiscono alquanto alla spicciolata, però, in complesso, la cappella in cui avvengono le conferenze si riempie di ascoltatori che fanno onore all'ottimo conferenziere, anche se non tutti sono propriamente Ex alunni gli uditori. «Multi sunt vocati (1300 circa), pauci vero electi» (10-15 soltanto): pochi, troppo pochi!

4 settembre — Si riportano a parte le modalità del Convegno degli Ex alunni.

9 settembre — Quasi non riconosciamo più, dal 1950 quando partì dalla Badia, l'ex alunno esterno Michele La Padula, ora in viaggio di nozze, e proveniente da Taranto dove è occupato come insegnante di ruolo: bravo!

11 settembre — Francesco Breglia, cancelliere al Tribunale di Bolzano, come sempre, fa la sua brava visitina di omaggio alla Badia prima di ritornarsene al suo servizio dopo le ferie estive trascorse nella sua città di Senise (Potenza).

I due compagni di S. Mango Cilento, il dott. Igino Bonadies dell'INPS di Salerno e l'Avv. Paolo Cappuccio vengono a rinfrescarci - se ve ne fosse bisogno! - il loro sempre gradito ed affettuoso ricordo.

12 settembre — Terminati appena gli altri esami di riparazione, incominciati fin dal 1° settembre, è la volta di quelli di maturità classica.

La Redazione cordialmente augura
NATALE ED ANNO FELICI
 a S. Ecc.za il P. Abate, alla Comunità
 Monastica, alla Presidenza, agli Ex Alunni,
 — ai loro Familiari. —

Non poteva mancare di regalarci la solita visita di congedo dopo le ferie estive l'austero giudice istruttore del Tribunale di Lucca, il Dott. *Angelo Vella* che qui da noi gode di rivelarsi sempre l'Angellino di una volta vivace, intelligente, affettuoso come pochi, anche dei migliori.

13 settembre — Un altro veterano, dei lontani anni 1918-21 si riaffaccia dopo la lunga assenza da allora: è il Dott. Cav. *Giovanni Messina*, ufficiale sanitario di S. Martino d'Angri (Potenza) che ci ragguaglia intorno ai suoi fratelli: *Biagio*, ora avvocato e consulente legale della Società Carbonifera Sarda di Carbonia (Cagliari), e *Francesco*, Cassiere della succursale del Banco di Napoli in Roseto di Abruzzo (Teramo).

14 settembre — In un incontro fortuito riprendiamo in rete l'Avv. *Antonio Basile* di Giugliano di Napoli che così sappiamo ammogliato e con due figliolotti: auguri.

17 settembre — Congresso alla Badia dei zelatori e zelatrici della pia opera dell'Apostolato della Preghiera diretta, nella diocesi abbaziale, dal P. Spirituale D. Mariano Piffer. Sono oltre 130 i convenuti, fra i quali notiamo anche qualche Ex alunno. Dopo la Messa celebrata in Cattedrale dal P. Vicario tutti si raccolgono nella sala del Museo per rendere omaggio al Rev.mo P. Abate ed ascoltarne la parola confortatrice.

18 settembre — Tra i familiari del Rev.mo P. Abate, abbiamo la gioia di riabbracciare il nipote, Dott. *Enzo Felisani*, da poco promosso al grado di Tenente Colonnello del Corpo di Polizia.

Il Dott. *Mario Bisogno* di Cava, attualmente Ispettore di Dogana nel Porto di Napoli, viene ad annunziare le sue prossime nozze che desidererebbe ardentemente celebrare nella Cattedrale della Badia, ma purtroppo la sua nobile aspirazione non potrà essere soddisfatta per i lavori di restauro ancora in corso nella Basilica.

Riprendiamo contatto con grande gioia, dopo molti anni, con l'Ing. *Mario De Risi*, accompagnato dalla Signora e da un bel frugoletto di figliuolo. Per suo mezzo ci aggiorniamo, oltre che sulla sua florida attività industriale, sui suoi fratelli, Ing. *Bruno* ed Avv. *Vittorio*, ambedue domiciliati a Napoli.

20 settembre — Il dott. *Matteo Ventre* di Salerno ci informa dei soddisfacenti progressi che va compiendo nella carriera professionale dopo la conseguita abilitazione, e l'amico *Gennaro Mirra* ci rallegra nel vederlo seriamente ingaggiato negli studi universitari di legge: bravi!

24 settembre — Terminano gli scrutini degli esami di maturità classica con la promozione di tutti i 16 alunni interni e dei quattro privatisti ammessi a riparare in II sessione. Diamo l'elenco dei neo universitari, nuovi Ex alunni:

Autuori Gaetano di Sapri — *Barba Vincenzo* di Olevano sul Tusciano — *Buongiorno Ennio* di Montercorvino Rovella — *Damiani Enrico* di Roma — *De Santis Giovanni* di Cava dei Tirreni — *Divella Francesco* di Bari — *Frigerio Silvio* di Napoli — *Galante Antonio* di Pisticci (Matera) — *Gravagnuolo Francesco* di Cava dei Tirreni — *Lamberti Giuseppe* di Cava dei Tirreni — *Pagliuca Franco* di Muro Lucano (Potenza) — *Salvatore Generoso* di Firenze — *Siniscalco Antonio* di Salerno — *Sorrentino Luciano* di Cava dei Tirreni — *Vèchi Umberto* di Torre Annunziata.



Il P. Abate consegna le lettere sociali ai neo universitari

Rinnoviamo i sensi della viva gratitudine ai membri della Commissione esaminatrice sapientemente presieduti e diretti dal Prof. Dott. Armando Carteni di Napoli, col plauso più cordiale ai bravi candidati che, con l'impegno posto nella scrupolosa preparazione, ben guidati dal Corpo Insegnante, hanno reso agevole l'opera degli ottimi Commissari.

25 settembre — L'Avv. *Raffaele Ianicelli*, ora residente a Milano, in una breve visita alla sua Salerno, non può esimersi da una sia pure fulminea deviazione alla Badia a cui è legato da tanto affetto e da tanti graditi ricordi. Questa volta conduce con sé la figlia e il futuro genero.

28 settembre — Un'altra nuova conoscenza quella del Dott. *Michele Capano* di Corato (Bari) dei lontani anni 1918-19 che viene con la Signora e il figlio. Egli ci riattacca anche agli altri suoi congiunti e compaesani. Il Dott. *Raffaele Capano*, ora Vive Questore a Bari, il Dott. *Michele Cimadomo*, Vice Prefetto a Bari e il di lui fratello *Paolo*, industriale a Corato.

5 ottobre — Onomastico del Rev.mo P. Abate, celebrato con maggiore esultanza per la ricorrenza dell'anno giubilare in corso.

8 ottobre — L'On. Avv. *Nicola Sansanelli* ci riporta il baroncino, nonché Avvocato, *Renato Formica*, residente a Napoli, in via Santa Lucia, 107.

La sera ha inizio il corso annuale di esercizi spirituali della Comunità Monastica, predicato con molto profitto dal dotto Padre Minore P. Arcangelo Iovino di Angri. Il ritiro avrà termine la sera del 14 ottobre seguente.

17 ottobre — Una sorpresa graditissima la breve visita del Rev.mo P. Abate D. *Ildefonso Rea*, sapiente ed infaticabile ricostruttore di Montecassino. La Comunità gli si addensa intorno con la stessa riverenza filiale dei 25 anni del suo indimenticabile governo della Badia.

18 ottobre — Inizia il lavoro scolastico con la riapertura del Collegio e la immediata regolare ripresa dell'insegnamento. I ranghi sono pieni, come al solito e subito si intraprende la marcia, dopo l'invocazione dello Spirito Santo in Cattedrale e il paterno saluto augurale del Rev.mo P. Abate.

3 novembre — Una visita ambitissima quella del Dott. *Lucio Pignataro* di Torre Annunziata, residente in Roma quale Consigliere di quella Corte d'Appello. Egli è accompagnato da vari suoi familiari con i quali compie il giro della Badia, tanto trasformata — ed in meglio, dice lui — dai lontani tempi suoi.

6 novembre — Giornata di trambusto per le elezioni amministrative.

Moltissimi nostri Ex alunni hanno partecipato alla competizione come candidati, e molti sappiamo felicemente eletti, sia nei Consigli Provinciali che in quelli Comunali. Non potendo dare l'elenco completo dei numerosi vincitori, ci contenteremo di porgere a tutti i voti augurali dell'Associazione, sicuri che essi nella loro opera faranno valere le caratteristiche dei veri Ex alunni della Badia definiti recentemente da fonte autorevole: «cristiani convinti — buoni italiani — perfetti galantuomini».

16 novembre — Il Parroco di Corleto Monforte Sac. *Giovanni Trifarò*, già prefetto di Camerata del Collegio ed Ex alunno, ci regala una sua visita insieme col suo Confratello Parroco di Bellosguardo.

19 novembre — *Gigi Vigilante*, trasferitosi da Roma a Napoli, (Via Bisignano 3) ci conduce, per il week-end, un suo amico Professore all'Istituto Americano di Napoli, che molto si interessa della storia gloriosa e delle eccezionali tradizioni di santità della Badia: è inutile dire che egli è un fervente cattolico ed appassionato ammiratore dell'Italia.

SEGNALAZIONI

L'amico, Dott. *Arturo Santoro* (Via Pandolfo I, 10 — Roma), Consigliere di I classe al Ministero delle Finanze, è addetto alla segreteria del nuovo Sottosegretario alle Finanze, On. Troisi.

Il Dott. *Ferdinando De Ciccio* di Cava dei Tirreni, figlio degnissimo dell'illustre Avv. Pietro, è stato promosso Capo Divisione dei Contributi Unificati dell'Agricoltura.

Apprendiamo con ritardo che l'Ex alunno Prof. *Fernando Salsano* di Cava dei Tirreni, ordinario di italiano e latino nel Liceo « Albertelli » di Roma, nel concorso del 1958 ha conseguito la libera docenza in letteratura italiana, per i suoi pregevoli studi compiuti intorno a G.B. Marino, sul Folengo, e su altri.

Il Dott. *Enzo Felsani* di Roma (Via Lutezia 5) è stato promosso Tenente Colonnello del Corpo di Polizia.

Il Dott. *Agostino Picilli* di Albanella, domiciliato a Napoli (Vico d'Afflitto 26), promosso Consigliere di I classe, è Capo Gabinetto dell'Intendente di Finanza di Napoli.

Il Dott. *Angelo Raffaele Mandarini* (Via G.G. Belli 7, Roma) dal Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi, presieduto da S. Ecc. Guido Carli, nella seduta del 27 ottobre scorso, è stato nominato «Primo Ispettore», raggiungendo così il massimo grado del servizio Ispettorato dell'Ente.

STRENNA NATALIZIA

È in distribuzione il nuovo

ANNUARIO

(350 pagine - circa 2000 nomi)

che è spedito ai soci in regola col versamento della quota sociale di
L. 1000 per i soci ordinari
» 500 per gli universitari

NASCITE

5 agosto — A Cava, dal Dott. *Marcello Siani*, la secondogenita *Alessandra*.

7 agosto — A Salerno, dal Prof. *Roberto Virtuoso*, (Via Franc. La Fracesea 60) la primogenita *Filomena*.

23 agosto — A Salerno, dall'Avv. *Guido D'Alessio*, (Corso Garibaldi 164) la piccola *Amelia*.

29 agosto — A Melfi, da *Salvatore Coppola*, cancelliere alla Pretura di Rionero in Vulture, la primogenita *Maria*.

5 settembre — A Taranto, da *Donato Bianchi Esposito* (Via Di Palma 89), la primogenita *Franca*.

23 ottobre — A Napoli, dal Dott. *Mario Scandone*, (Via Gaiola 3, al Capo Posilipo), il terzogenito *Fabrizio*.

25 ottobre — A Brescia, da *Michele Iuliano* (Via Inganni 10), il primogenito *Francesco*.

12 novembre — A Salerno, dal Prof. *Luigi Guercio Iun.* (Via Principati, Traversa Capone), il primogenito *Costabile*.

23 ottobre — A Salerno, da *Umberto Pizzo* di Senise, la primogenita *Maria Rosa*.

NOZZE

3 settembre — A Taranto, l'Ins. *Michele La Padula* (Via Nitti 58), con la Sig.ra *Ida Massaro*.

4 settembre — A Castellammare di Stabia, il Dott. *Nicola Ferri* (Scafati, Piazza Trento), giudice al Tribunale di Lagonegro, con la Sig.ra *Carla Tavarelli* di Napoli. Benedice le nozze il P. Rettore del Collegio, D. Benedetto Evangelista.

1° ottobre — A Benevento, *Rosa Vera Bocchini*, figlia dell'Ex al. Dott. Giuseppe (Via Castellini 13, Roma), col Dott. *Fulvio Meomartini*.

3 ottobre — A Cava dei Tirreni, *Eligio Saturnino*, con la Sig.ra *Nina Cannavaciuolo*.

15 ottobre — A Cava, il Dott. *Mario Bisogno*, Ispettore di dogana nel Porto di Napoli, con la Sig.ra *Maria Ascoli* di Cava dei Tirreni.

22 ottobre — A Viterbo, il Dott. urologo *Filippo Leone* di Gravina in Puglia (Bari), con la Sig.ra *Giulia Rosati*. - Benedice le nozze il fratello D. Simeone Leone della Badia di Cava.

LAUREE

A Napoli — in Chimica industriale, *Antonio Cioffi* di Salerno (Via Duomo 64).

A Napoli — in medicina, *Vincenzo Iura* (Via Paladino, Potenza).

— In legge, *Pelaggi Elio* (Via Monte Grappa 2, Catanzaro).

— In legge, *Faillace Leonardo* di Senise (Potenza).

IN PACE

4 agosto — A Scafati, la Sig.ra. *Carolina Annunziata*, madre degli Ex alunni Avv. Alfonso, Sindaco della Città e Dott. Vincenzo, industriale.

13 agosto — A Cava dei Tirreni, l'Ing. minerario *Giuseppe del Nunzio*, padre dell'universitario Lucio (Via Palestro 49, Roma).

24 agosto — A Napoli, la N. D. *Iole Fabrizi-Cerami*, madre dell'universitario Vittorio Cerami (Corso Vitt. Eman. 66-Parco Comola Ricci 56).

9 settembre — A Cava dei Tirreni, il Colonnello in c. *Mario Degli Esposti*, padre dei nostri alunni Alfredo, Vittorio, Giulio e Cesare.

21 settembre — A Pisciotta (Salerno), la Sig.ra *Giuseppina Saulle Marsicano*, madre dell'Avv. Antonio Marsicano, Consigliere Provinciale.

26 settembre — A Napoli, il Comm. *Pasquale Formisani*, padre degli Ex, Avv. Renato (Via Sabatino-Pal. INAIL, Cosenza) e Guido, dottore in chimica industriale (Via Settembrini 15, Napoli).

Per le rimesse servirsi del **Conto Corrente postale n. 12-15403** intestato alla: **ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno)**. Telef. Badia-Cava 41161.

P. D. EUGENIO DE PALMA - Direttore resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni

ASCOLTA - Periodico Assoc. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.

Si prega segnalare le eventuali variazioni di indirizzo, indicando il numero del distretto postale.